

Editoriale

di Francesca Brezzi

«In ogni *chaos* c'è un cosmo, in ogni disordine un ordine segreto» così suona un aforisma di Carl Gustav Jung, ma infinite citazioni potrebbero essere richiamate per introdurre questo numero di B@bel. La sua cifra è in coerenza con gli assunti dichiarati dalla rivista fin dalla sua nascita; per spiegare il titolo scelto presentavamo le seguenti interpretazioni: confusione delle lingue e dispersione dei popoli, punizione divina e tracotanza umana, celebrazione dell'altezza della torre e piccolezza degli umani nonché visione laica del Rinascimento. Tali assunti ripetuti nel sottotitolo – *Voci e percorsi della differenza* – indicano una modalità, che è anche il contenuto teoretico della riflessione contemporanea, intesa da Heidegger come tempo di privazione. Il pensiero filosofico deve, allora, correre il bel rischio, di cui parla anche Platone nella *Repubblica*, di confrontarsi con il contesto culturale e umano, oggi così profondamente mutato da comportare cambiamenti radicali nella sua stessa natura. La ricerca dei nostri inquieti tempi raccoglie la sfida, forte di un'esperienza plurisecolare e arricchita da quanto proviene dalla tradizione, ma anche aperta al nuovo e alle contemporanee fonti della conoscenza.

In questo numero la contraddizione, o meglio la contrarietà come osserva giustamente la curatrice Francesca Gambetti, si manifesta già nel titolo riproponendo appunto una dualità che si può definire classica e pertanto offre un ricco patrimonio di indagini, una molteplicità e pluralità di fili – ora aggrovigliati, ora più lineari –, dipanati da autori e autrici con passione e competenza, con l'intento di incidere su rigidità precostituite, tentando di rispondere alle esigenze diffuse di un ripensamento dei saperi.

La polarità del titolo rinvia in realtà a una pluralità di ambiti: dai miti antichi alla loro rielaborazione in Parmenide, dalla scienza fisica alle filosofia del linguaggio, dalle antinomie kantiane alla contrapposizione analitici e continentali, dall'antropologia al pensiero politico contemporaneo, fino alla musica, che para-

B@bel



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

Editoriale

dossalmente può esprimere il *chaos* come cifra del *kosmos*. Il quadro che risulta, seppure non esaustivo, disegna una mappa molto articolata di un «*chaos* deterministicamente ordinato».

Invitando alla lettura diretta ci limitiamo qui a sottolineare in primo luogo l'attualità di questa coppia semantica che fin nelle sue prime formulazioni mitiche, e in seguito con Parmenide, esprime la volontà del soggetto di conoscere il mondo, la natura, l'esperienza, rivelando «l'accordo intimo dell'uomo, del culto e del mito con la totalità dell'essere», come ricorda Ricœur.

Ritornano in tal modo in primo piano, dopo un periodo di quasi totale immersione nella domanda sul *Cogito* (chi sono io?), le radici e le fondamenta stesse di tale fragile soggetto, rinvenibili nella natura, nel cosmo, nell'universo, consentendo alla ricerca filosofica di mantenere un legame con l'indagine scientifica, superando fossati arcaici tra mondo umano e mondo divino.

Il mito *chaos* e *kosmos* prima, ma anche le sue laicizzazioni poi, dicono la relazione con il sacro; il racconto della creazione del *kosmos* a partire dal *chaos* – narrato nei poemi sumero-akkadici, e, seppure con notevoli diversità, in Omero e in Esiodo – palesa la caratteristica essenziale della coestensività di male e inizio del mondo, in quanto il *chaos* primordiale indica una malvagità originaria e iniziale, che l'uomo non crea, ma trova già. Se successivamente il monoteismo etico sembra sconfiggere il mito, in realtà le teologie più raffinate riflettono sulla negatività come elemento originario dell'essere. I frammenti cosmici di Eraclito, la mistica tedesca del XIV secolo, l'idealismo tedesco propongono gli equivalenti filosofici e sapienti della teogonia: «il male ha le sue radici nel dolore dell'essere, in un tragico che è il tragico stesso dell'essere». Il fatto che la teogonia – e alludendo ai saggi di questo fascicolo, possiamo aggiungere la persistenza del *chaos* nel *kosmos* – rinasca sotto forme sempre nuove dà senz'altro a pensare, come afferma Ricœur.

Dalla complessità di questa coppia semantica deriva quindi un “cercare ancora” da parte della filosofia, che opera in quelle zone di frontiera (*parerga* kantiani?) i cui confini o limiti si spostano impercettibilmente; zone concettuali in cui non regna un significato univoco o gerarchico dei contenuti, ma una plurivocità di direzioni e riferimenti, fatti emergere dalle domande e questioni limitrofe, da interrogativi aperti o dischiusi.

Francesca Brezzi